

**Omelia di mons. Antonio Napolioni**

**Vescovo di Cremona**

**Cappella di Cremona Solidale**

**11 febbraio 2016**

**Messa nella 24° Giornata  
mondiale del malato**



## **La vita si salva imparando a donarla**

In questi primi giorni di vita in diocesi ho scoperto che Cremona ha un nome in più, un nome nuovo: "Cremona Solidale". È proprio un nome bello! Chissà che voi non state l'inizio di una Cremona nuova in cui davvero si è più forti perché più uniti. Questo significa solidale: solidi e forti perché uniti.

In fondo, perché siete venuti qui? A volte si dice: «Non potevo più tirare avanti da solo a casa, non ce le facevamo più con le sole forze della famiglia, c'era bisogno di maggiore aiuto». È peccato chiedere aiuto? È sbagliato riconoscere che siamo deboli? O significa essere onesti e riconoscere la realtà? Per cominciare a trasformare la realtà, per vederla sotto una luce nuova!

Sono sicuro che molti di voi, all'inizio di questa nuova esperienza, avranno storto il naso dicendo «io qui non ci sto proprio volentieri», ma poi con il passare del tempo avete raccontato a tutti come si sta bene, quali sono i vantaggi: la serenità, persino la gioia. Perché in fondo si ritorna un po' bambini. Gesù l'aveva detto: «se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli». Si ridiventano semplici, anche fragili e bisognosi degli altri: non ci dobbiamo scandalizzare, né stancare o impressionare.

La prima lettura (Dt 30, 15-20) che abbiamo ascoltato dice anzitutto che davanti a noi ci sono la vita e il bene, la morte e il male. Mosè, portavoce di Dio, ci implora di scegliere la vita. Attenzione: non significa che se io non scelgo il Signore lui mi minaccia e mi manda le malattie, le disgrazie, la vecchiaia o la morte. E dall'altra parte, però, ci si domanda: quando abbiamo fatto tutto bene, perché il Signore ci fa soffrire tanto? Sono domande che ci vengono nell'anima e nella mente.

Mosè ci dice: «Scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza, perché il Signore è la tua vita, e tu possa vederlo nella tua famiglia e nel mondo attorno a te». Ci fa intuire che la vita è più grande di noi!

Gesù approfondisce questa verità profonda, in maniera anche strana e drammatica: Egli annuncia ai discepoli che il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto. Non gli piace dunque la sua esistenza? Non è contento di essere venuto al mondo? Vuole proprio morire? Perché? Per risorgere il terzo giorno. Ma ancora di più per dare la vita e perché ci sia vita in abbondanza per tutti. Gesù è colui che più di ogni altro ha scelto la vita: non la sua soltanto! Se pensassi: «Sto bene io, che mi importa degli altri!», questo si chiama egoismo. Gesù ha scelto la vita di tutti: perché solo condividendo con gli altri la gioia e il dolore, la stanchezza e l'allegria, i momenti lieti e quelli tristi, si salva la propria esistenza.

Chi vuole salvare la propria vita da solo, ce la può fare? Se uno di noi dicesse: «Faccio tutto da solo! Non mi serve il medico, non mi servono le infermiere, non mi serve chi cucina, non mi serve chi pulisce...», quanto può durare? È un'illusione farcela da soli. Lo ha detto il Signore fin dalla creazione dell'uomo: «Non è bene che l'uomo sia solo». L'uomo non è fatto per arrangiarsi: è fatto per condividere, per dare e per ricevere. Negli anni della vostra giovinezza avete lavorato tanto, ora avete il diritto di ricevere! «Diritto» è una parola pericolosa: non vuol dire pretendere a tutti i costi, ma significa ricevere in cambio. Guai a noi se non ce ne accorgiamo! Guai alle generazioni più giovani se non riconoscono che gli anziani, i malati e i sofferenti hanno bisogno della loro tenerezza e della loro vicinanza. C'è davvero il rischio di diventare incapaci di amare!



Com' è diversa, invece, la bella immagine che usa il Salmo: l'uomo che condivide con tutti e osserva la legge del Signore sarà come un albero piantato lungo i corsi d'acqua – come lungo il Po - che darà frutto a suo tempo. Quanto è bella questa nostra campagna! Questo febbraio già ce la fa vedere verde e, con questo sole, già pregustiamo la primavera.

Le foglie di cui parla il salmo non cadranno mai! Pensate a un albero dal quale non cadono le foglie, sempre verde, sempre giovane, sempre vivo. Chi è quest'albero se non Gesù? Noi ci uniamo a lui, impariamo da lui e vivendo come lui diventiamo alberi che portano frutto: per una città solidale, per una nuova umanità.

Voi non siete indietro: siete avanti a noi! Non solo perché avete vissuto di più, ma perché toccate più da vicino l'essenziale della vita e delle cose. Ecco perché chi viene a trovarvi – lo auguro ai familiari, ai parenti, ai nipoti, ai volontari – non viene solo a darvi una mano, ma a riscoprire il senso della vita. E sono certo che, come accadrà per me stasera, torneranno a casa non rattristati, ma più consapevoli di qual è il vero senso dell'esistenza: spendersi. Gesù ci sprona a non risparmiare la nostra vita, ma a donarla, a perderla in nome suo per ritrovarla. Egli è la banca migliore in cui possiamo mettere la nostra vita senza risparmio, senza paura che qualcuno poi ci tradisca e ci faccia restare a mani vuote. Lui moltiplica ciò che noi mettiamo nelle sue mani. Allora vi dico: anche a novant'anni siate generosi, regalate un sorriso e una carezza, ascoltate il vicino di stanza o l'amico che passa e che quel giorno non è sereno e ha bisogno di sfogarsi. Questi piccoli gesti di carità e di condivisione sono l'anticipo del Paradiso, del Regno di Dio. E voglia Dio che, lungo le strade, anche noi impariamo a trattarci così.

Grazie dunque per questa celebrazione. Maria, che a Lourdes ha fatto sgorgare una fonte di speranza per il mondo, veglia su di noi, fa di noi davvero la sua famiglia, ci attira a sé, ci custodisce. Affidiamoci a lei! Quanti rosari si dicono in questa casa, e voi non immaginate quanti frutti portano per la salvezza del mondo. Non li vedete, ma il Signore sa portare a compimento i vostri desideri più belli.

